

Matteo Cervone ha esposto a Paratissima i suoi scatti e un'installazione “La mia arte di ritrarre i semafori come oggetti quotidiani e simbolici”

IL COLLOQUIO/1

FRANCESCA ROSSO

«**T**orino è una città bellissima perché ha semafori di marche e forme diverse, anche quelli con la linea blu per i tram come nella favola di Rodari. Durante l'art week ne ho visto uno che tornerò presto a fotografare: un omino rosso

sdraiato che gioca prospetticamente con il punto interrogativo di Grazia Toderi per Luci D'Artista».

Matteo Cervone è un artista milanese che vede il mondo da un punto di vista insolito. È appena stato ospite di Paratissima con i suoi lavori che ritraggono gli omini all'interno dei semafori. C'era anche un'installazione: una luce di 2 metri di diametro per un selfie da protagonista: vado o sto? Un emergente di 58 anni con una

bella storia. Per 25 anni è stato consulente di multinazionali, si è occupato di risorse umane e organizzazione e la fotografia era la passione nel tempo libero. Poi c'è stata una ristrutturazione aziendale e si è reinventato: il piccolo studio amatoriale è diventato luogo di ricerca artistica. «All'inizio - racconta - fotografavo persone ma non riuscivo a distillare un messaggio, poi sono passato agli oggetti e infine sono arrivati i semafori: sembrano tutti



L'installazione di Matteo Cervone a Paratissima

uguali ma sono un'infinità di modelli. I semafori ci guardano, colgono le nostre emozioni, ci vedono passare arrabbiati, stanchi, allegri, tristi. Ho cominciato a immaginare che potessero cambiare color a secon-

da delle persone».

Un oggetto quotidiano che l'arte ci insegna a cogliere con occhi diversi. «I verdi - spiega - sono legati a emozioni condivisibili e pacifiche. I rossi a quelle forti, vizi e tabù. Il giallo

è il più importante perché è il colore del libero arbitrio e della capacità di decidere: acceleri o ti fermi?». Se nel mondo aziendale cercava efficienza e le emozioni erano sottomesse agli obiettivi, ora sono loro a guidare. Niente più budget e fatturato, ma sensibilità e percezione. «A Paratissima mi sono confrontato con tante persone e ognuno ha una storia coi semafori. A Torino ho trovato scatti bellissimi: un semaforo vicino al tribunale in cui erano accesi insieme rosso, verde e giallo. Sembrava che la Giustizia potesse prendere tre direzioni. In corso Novara ho scattato dei semafori incappucciati, prima di essere allestiti, che mi ricordavano la tradizione esoterica della città». —